Ο ΝΙΚΗΦΟΡΟΣ ΠΡΙΛΙΓΓΕΥΣ ΚΑΤΑ ΝΕΟΦΥΤΟΥ ΡΟΔΙΝΟΥ

περὶ τοῦ ἱεροῦ Φωτίου

Ὁ ἐλάχιστα γνωριζόμενος ὀρθόδοξος ἱερωμένος ἐν Ἠπείρῳ Νικηφόρος Πριλιγγεύς[1], ζῶν κατὰ τὰς πρώτας δεκαετίας τοῦ 17ου αἰ., ὅτε ὁ οὐνίτης Νεόφυτος Ροδινὸς ἔδρα ἐν Β. Ἠπείρῳ προσπαθῶν νὰ παρασύρῃ τοὺς ἐκεῖ ἑλληνορθοδόξους εἰς τὸ Λατινικὸν δόγμα, εἰς «Λόγον κατὰ τοῦ λατινόφρονος Νεοφύτου Ροδινοῦ» δημοσιευθέντα ὑπὸ τοῦ Ἀ. Παπαδοπούλου Κεραμέως ἐκ χειρογράφου τῆς ποτὲ βιβλιοθήκης τῆς Εὐαγγελικῆς Σχολῆς Σμύρνης (Κατάλογος τῶν Χει/φων, Σμύρνη 1877, σσ. 63-64), καλεῖ τὸ ἀκροατήριόν του νὰ λιθοβολήσῃ πνευματικῶς τὸν ἀποστάτην, ὑβρίζοντα σὺν ἄλλοις τὸν ἱερὸν Φώτιον, τὸν Ἰωσὴφ Βρυέννιον, τὸν Μᾶρκον Εὐγενικὸν καὶ τοὺς ἐσχάτως κοιμηθέντας Μελέτιον Πηγᾶν καὶ Μάξιμον Μαργούνιον, ὑπερμάχους τῆς ὀρθοδόξου ἀληθείας. Οὐχὶ διότι ὁ Ροδινὸς κατεπολέμει καλβινιστὰς καὶ λουθηρανούς, ἀλλὰ διότι ὑβρίζει τοὺς ὑπερασπιστὰς τῆς Ὀρθοδοξίας χάριν κενῆς δόξης, ὡς οἱ Ματθαῖος Καρυόφυλλος (οὐνίτης ἀρχιεπίσκοπος Ἰκονίου) καὶ ὁ τοῦ Βατικανοῦ βιβλιοθηκάριος Π. Ἀρκούδιος. Ἀναιρῶν δὲ τὰ περὶ τῆς ὑπεροχῆς τῶν Δυτικῶν ὡς σοφῶν, ἔναντι τῶν ἀγραμμάτων ὀρθοδόξων, καὶ τὴν περὶ πρωτείου τοῦ πάπα δόξαν καὶ τοὺς νεωτερισμοὺς τῶν Λατίνων, λέγει σὺν ἄλλοις· ὅτι ὁ ἱερὸς Φώτιος ὑπὲρ τούς, κοσμικὴν ἀξίαν περιβεβλημένους καὶ ἐξ αὐτῆς ἀντλοῦντας τὴν δύναμιν αὐτῶν πάπας, *ὑπὲρ ἐκείνους μὲν πάντας σοφίᾳ ἐκεκόσμητο, ἀρετῇ δὲ καὶ γνώσει καὶ βίῳ πρακτικῷ καὶ θεωρητικῷ οὐδενὸς τῶν πάλαι ἱερῶν* (ἀνδρῶν) *ἥττων... Οὐκ ἔστιν ἄρα ὁ ἱερὸς Φώτιος σκότος, ὡς αὐτὸς ὑπολαμβάνεις ψευδῶς. Ἀλλ' ἔστι φῶς καὶ φωτὸς υἱὸς καὶ ἡμέρας, ὑπερμαχῶν μὲν ὑπὲρ τῶν θείων δογμάτων τῆς ἀληθείας, ἐλέγχων δὲ μετὰ παρρησίας τοὺς ἀποστάτας τῶν ὅρων τῶν ἱερῶν συνόδων.* Καὶ διερωτᾶται ὁ Νικηφόρος διὰ τὸν Ροδινόν: *Πῶς οὐκ ἐβλάβης ὑβρίζων ἄνθρωπον Θεοῦ, ταῖς ἀρεταῖς καὶ τῇ εὐσεβείᾳ κεκοσμημένον;.... Σὺ τίς εἶ ὁ ἀπόβλητος καὶ ἀγύρτης, ὑβρίζων Ἐκκλησίαν Θεοῦ, δόγμασιν ἱεροῖς κεκοσμημένην καὶ ἤθεσιν ἱεροῖς ἀνατεθραμμένην; Σὺ Φώτιον τὸ φῶς τῆς Ὀρθοδοξίας, γλώττῃ βδελυρᾷ διασύρεις; Σὺ τὸν φωστῆρα τῆς Ἱερᾶς Ἐκκλησίας καὶ τὸ ταύτης ἐγκαλλώπισμα, ἀναιδεῖ στωμυλίᾳ καὶ φαύλῃ θρασυστομίᾳ κατηγορεῖς; Οὕτως οὐδὲν θαυμαστὸν εἰ αὐτός, τοιοῦτος ὢν τοιαῦτα θρασυστομεῖς. Οἱ γὰρ πολλοὶ οὐδ' ἀρετῆς βούλονται γνώριμοι γενέσθαι, ἀλλὰ διὰ θρασυστομίας καὶ εἰρωνείας καὶ κολακείας, ὧν καὶ αὐτὸς τὸν βίον ἀραρότως ζηλώσας, γέγονας κατάλαλος ἀρετῆς καὶ ὑβριστὴς θείων ἀνδρῶν. Ἀλλ' ὄντως οὐδένα βλάπτεις, τοιαῦτα γράφων καὶ λέγων κατὰ τῶν θείων ἀνδρῶν, ἀλλὰ μόνον σεαυτόν....*

Ταῦτα διὰ τοὺς κατατολμήσαντας νὰ παραβάλουν τὸν Ροδινὸν πρὸς τὸν ἱερομάρτυρα Κοσμᾶν τὸν Αἰτωλόν.

N. B. T.

1. Βλ. περὶ αὐτοῦ Σπ. Λάμπρου, Ἀθηναῖοι βιβλιογράφοι καὶ κτήτορες κωδίκων κατὰ τοὺς μέσους αἰῶνας καὶ ἐπὶ Τουρκοκρατίας, Ἐπετηρὶς Φ. Σ. Παρνασσοῦ, ἐν Ἀθήναις 1902 (καὶ ἀνάτυπον), σσ. 43-47.

ALTRI INEDITI DI MANUELE KARANTENO O SARANTENO

L'opuscolo di Manuele Karanteno o Saranteno[1] che qui si pubblica, tratto dal *corpus* vindobonense degli scritti[2], è alquanto impropriamente definito nel lemma che lo introduce *μῦθος* svolto a modo di *διήγημα (μῦθος ὃς ἐξήπλωται διηγηματικῶς)*[3]. Invero l'argomento trattato è, nel suo nucleo, un *topos* della tradizione favolistica (l'incontro e la contrapposizione del leone e della volpe, della forza e dell'inganno, ed infine la prevalenza del leone, che restaura i suoi diritti obbedendo all'istinto ferino), come pure alla tradizione esopea ci riportano in molti punti, messi in rilievo in apparato, il linguaggio e il tono della narrazione; ma l'estensione del racconto, la complessa strutturazione letteraria e compositiva denotano come il motivo favolistico sia stato ripreso dal nostro autore con l'intento di approdare a qualcosa di nuovo.

Il *μῦθος* era stato severamente regolato dalle leggi della retorica: posto al grado iniziale dei *προγυμνάσματα*, doveva rispondere a determinate esigenze di chiarezza, brevità e credibilità, perché piú recepibile ai giovani ne fosse il messaggio morale[4]. Ermogene, Aftonio, Nicola di Mira avevano in particolare insistito su questi concetti, offrendo essi stessi esempi di *μῦθοι*[5]. Ancòra nel secolo XI Giovanni Geometra, secondo la testimonianza di Giovanni Doxapatres, riconfermerà l'esigenza della semplicità della *φράσις* nel *μῦθος*, in maniera coerente alla situa-

1. Cfr. i miei precedenti «Un opuscolo inedito di Manuele Karanteno o Saranteno», in Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν XLI, 1975-1976, pp. 213-221; «Un'inedita didascalia di Manuele Karanteno o Saranteno», in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata XXX, 1976, pp. 139-150 e «Due epistole inedite di Manuele Karanteno o Saranteno», ibidem XXXI, 1977, pp. 103-119.

2. Cod. Vindob. phil. gr. 321, saec. XIII, ff. 227v-229 (= V).

3. V, f. 227v,8.

4. Cfr. H. Hunger, Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner, I, München 1978, pp. 94ss.

5. Cfr. Hermog., pp. 1-4 Rabe; Aphton., p. 1 Rabe; Nicol. Myr., pp. 6ss. Felten. Ermogene ammette la possibilità di *ἐκτείνειν* il *μῦθος*, mediante l'introduzione del discorso diretto (p. 2, 11-14: *ποτὲ μὲν ἐκτείνειν, ποτὲ δὲ συστέλλειν... εἰ νῦν μὲν αὐτὸν ψιλὸν λέγοιμεν κατὰ ἀφήγησιν, νῦν δὲ λόγους πλάττοιμεν τῶν δεδομένων προσώπων)*, del che porta esempio (p.3). Il *μῦθος*, secondo Ermogene, si addice in modo precipuo ai giovani, poiché indirizza al bene le loro anime: sua prerogativa è l'essere *ψευδής*, ma *χρήσιμος* e *πιθανός* (p. 2,4-6: *ψευδῆ μὲν αὐτὸν ἀξιοῦσιν εἶναι, πάντως δὲ χρήσιμον πρός τι τῶν ἐν τῷ βίῳ· ἔτι δὲ καὶ πιθανὸν εἶναι βούλονται*). Il

zione e ai protagonisti[1]. Ed invero tutti i *μῦθοι* bizantini a noi pervenuti si riconoscono *grosso modo* nei «canoni» posti, esprimendo l'esigenza di rispondere ai primi bisogni educativi dei giovani[2]. Le stesse fonti retoriche avevano poi chiaramente distinto dal *μῦθος* il *διήγημα*, concepito, quest'ultimo, come il secondo grado dei *προγυμνάσματα*. Se differiva dal *μῦθος* per argomento e protagonisti e richiedeva una forma alquanto piú articolata, doveva pur sempre porsi nei limiti dei gradi iniziali della formazione retorica e conservare, di conseguenza, le prerogative della chiarezza e della semplicità[3]. L'opuscolo di Manuele non rientra in nessuno dei due generi: se condivide col *μῦθος* l'argomento, col *διήγημα*, ha ben poco in comune. Probabilmente l'autore non dové concepirlo come *μῦθος* o *διήγημα*, bensí come composizione letteraria autonoma, riflettente esigenze e situazione personali: ne è testimone la forma volutamente complessa, anche attraverso il frequente impiego di figurazioni stilistiche, l'accurata rielaborazione delle fonti letterarie, le piú varie, l'introduzione di rarità lessicali e arditi neologismi[4]. Siamo forse

---

suo essere *πιθανός* sta nella misura in cui i fatti convengono ai personaggi (p. 2, 6 s. : *ἂν τὰ προσήκοντα πράγματα τοῖς προσώποις ἀποδιδῶμεν*). È di Aftonio (p. 1, 11-14) la tripartizione del *μῦθος* in *λογικός* (protagonisti gli uomini), *ἠθικός* (protagonisti gli animali, come nella presente composizione) e *μικτός*. Nicola di Mira, molto piú prolisso, si riconosce tuttavia nelle date definizioni, ed insiste in modo particolare sulla semplicità del linguaggio e sulla *πιθανότης*. Espelle inoltre (p. 7,8s.) dal *μῦθος* i cosiddetti *μυθικὰ διηγήματα*, cioé i miti degli dei e le allegorie.

1. Cfr. W a l z, II 176, 26-177, 13 (p. 177, 2 s. : *ἀπέστω δὲ ταύτης* [sc. *φράσεως*] *καὶ πᾶσα περιβολὴ καὶ πλοκὴ καὶ περίοδος*).

2. Principale raccolta è il *Corpus Fabularum Aesopicarum*, edd. A. H a u s r a t h-H. H u n g e r, Lipsiae 1959 e 1970. Un'ampia silloge favolistica da un codice brancacciano fu edita da F. S b o r d o n e, in Rivista indo-greco-italica, XVI, 1932, pp. 35-68. Nel XII secolo il *μῦθος* è testimoniato, nell'àmbito dei *προγυμνάσματα*, tra gli altri, da Niceforo Basilace (cfr. W a l z, I, pp. 432-438), che obbedisce sostanzialmente ai canoni, sia pure manifestando a tratti un piú complesso impegno formale.

3. Ermogene (p. 4, 6s.) definisce il *διήγημα* : *ἔκθεσις πράγματος γεγονότος ἢ ὡς γεγονότος* e ne distingue quattro specie (*μυθικόν, πλασματικόν* [*δραματικόν*], *ἱστορικόν, πολιτικόν*), e cinque *σχήματα* o proprietà retoriche. Aftonio (pp. 2 s.)è piú preciso nel porre le prerogative del *διήγημα* distinguendone quattro (*σαφήνεια, συντομία, πιθανότης, ἑλληνισμός*). Sostanzialmente conforme ad Aftonio è quanto detto da Nicola di Mira (p. 14,9 ss.), che richiama tuttavia l'attenzione sulla *σαφήνεια* e la *συντομία*, precisando (p. 14, 11s.) che la *brevitas*, spesso, si risolve in *ἀσαφήνεια* (cfr. già Horat., *ars poet.*, 25 s. ... *brevis esse laboro, obscurus fio*). *Μυθικὰ διηγήματα* (cfr. *supra*, p. 151, n. 5) sono poi alcune composizioni inserite nel *corpus fabularum* di Gregorio di Cipro (pp. 215-230, nnr. 17.18.20 E u s t r a t i a d e s).

4. L'alta presenza di neologismi appare una caratteristica costante degli

di fronte ad un caso di insofferenza dei «canoni»,che non manca di precedenti nella storia letteraria del XII secolo[2].

Nell'epistola a Costantino Kaloethes[3], Manuele, accusando la sua indigenza, si lamenta dell'incomprensione cui va incontro il suo impegno culturale, della miseria che comporta il suo *βίος φιλόσοφος* denunciando cosí, velatamente, il prevalere di altri nella sfera del potere[4]. Non è da escludere che attraverso questa sua nuova composizione, Manuele voglia ancòra riferirsi alla sua situazione personale, nell'àmbito della generale condizione politica del tempo: gli ingannatori, le volpi, emergono, pro-

---

opuscoli di Manuele (cfr. quanto detto nei miei citati precedenti articoli). Nel presente opuscolo ne ho accertati ben venti (cfr. *index verborum notabilum*). Tra gli altri, meritano attenzione particolare *ἀποριστος* 10; *βραδύδρομος* 41; *δαιταλουργός* 112-3 (cfr. *δαιταλουργέω, δαιταλουργία); δουλοφρονέω* 29-30 (cfr. *δουλόφρων); ἐξώτοπος* 24 (cfr. *ἐξωτικός, ἐξώφορος*); *ζῳοκράτωρ* 85 (cfr. *ζῳοκόμος, ζῳοκτόνος, ζῳολάτρης*); *θραυστικός* 20 (cfr. *θραυστήριος, θραύστης, θραυστός*); *λεοντοτρόφος* 102 (cfr. *λεοντοτροφία*); *ξενοκομία* 116-7 (cfr. *ξενοκομεῖον*); *σμικροφρονέω* 29 (cfr. *μικρόφρων, μικροφρόνως*). Anche negli *στίχοι* di sèguito pubblicati; incontriamo due notevoli neologismi: *ἡδυσμότης* 30 (cfr. *ἥδυσμα, ἡδυσμάτιον*) e *πηλοχαρής* (= che si rallegrano del limo [detto dei porci]) 33 (cfr. *πηλότροφος, πηλοφόρος, πηλοφύρατος, πηλόφυρτος*). Tra le figure stilistiche, si noti in primo luogo il frequente impiego dell'*asyndeton* (raccomandato da Ermogene [p. 6,2] e sovente applicato nei *διηγήματα* basilaciani [cfr. W a l z, I 429, 17-20 al.]) : cfr., p.e., ll. 16-17; 40-42; 97-99. Si notino ancòra le *figurae etymologicae* (p.e. 2 *δεσμοῖς ἐγκατέδησεν;* 10 *σοφὸν κατασοφίσασθαι;* 11 *παραλογίσασθαι λογισμούς;* 87 *βλέμμα προβάλλειν*) gli *oxymora* (p.e. 3 *σθεναρὸς ἀσθενής;* 3 *πολυδύναμος ἄναλκις;* 9-10 *ἐν ἀμηχάνοις εὐμήχανον*), talvolta maggiormente evidenziati dal coincidente impiego della *alliteratio* (p.e. 29 *μεγαλόφρων σμικροφρονεῖ* 31 *ἀνυπόκριτος ὑποκρίνεται;* 61-62 *εὔλογος παράλογος*), che è, a sua volta, abbastanza frequente (p.e. 65-66 *καταρρακτικῶς.... ἐπαράξαι;* 81-82 *γαστρὸς βορόν;* 83 *ἔμμισθος παράσιτος*; 88 *λάθρᾳ κρατεῖν*). Non mancano alcune metafore (p.e. 3 *ὁ τοῦ καλάμου θήρ* [= il leone, «la belva della tradizione letteraria»]; 117 *ὀδόντων ὀβελίσκοις,* ecc.), sconsigliate, perché contrarie alla *σαφήνεια*, dal coevo Niceforo Chrysoberges (cfr. F. W i d m a n n, Die Progymnasmata des Nikephoros Chrysoberges, in Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher XII, 1935-1936, pp. 242 ss.). Si noti infine come la narrazione sia appesantita spesso da cadenze gnomiche (p.e. 32-34. 52-53).

2. Cfr. A. G a r z y a, Literarische und rhetorische Polemiken in der Komnenenzeit, in Byzantinoslavica XXXIV, 1973, pp. 1-14 (= Storia ed interpretazione di testi bizantini, London 1974, nr. VII); Topik und Tendenz der Byzantinischen Literatur, in Anzeiger d. österr. Akad. d. Wissenschaften, Phil.- hist. Klasse CXIII, 1976, pp. 301-319.

3. Cfr. Boll. Grottaferrata, 1977, cit., pp. 103-119 (testo pp. 109-115).

4. L'epistola è diretta al *διδάσκαλος οἰκουμενικός* e postula probabilmente un avanzamento nella 'scuola patriarcale', ma il discorso che vi si sviluppa investe, nelle sue linee generali, il problema della funzione del filosofo nella vita pubblica, molto dibattuto nel XII secolo (cfr. Boll. Grottaferrata, 1977, cit., pp. 104-107).

ponendosi con ambiziosi programmi quali servitori del potere e gelosi custodi della sua integrità, laddove il filosofo è lasciato lontano nella sua miseria e disprezzato come un essere strano, avulso dal mondo[1]. Ma alla fine, anche se non sarà fatta giustizia all'escluso, l'inganno sarà punito, ma non per una scelta razionale o un ravvedimento del potere, bensí per la logica interna del potere stesso, che ristabilisce i suoi diritti ripristinando, attraverso la punizione dell' inganno, un certo equilibrio fra le parti: il leone del nostro *μῦθος* finalmente divora la volpe, non perché si renda conto della sua malvagità, ma seguendo il solo istinto ferino[2].

Le cinque brevi composizioni giambiche, per totali trentasette versi, qui di sèguito pubblicate, costituiscono tutta la produzione poetica del nostro autore[3]. La seconda delle poesiole, fortemente modellata su un testo giambico di Michele Psello[4], è tràdita come di Teodoro Prodromo dal cod. Vat. gr. 50 e da esso fu edita da W. Hörandner[5]. Inedite, a che io sappia, le altre, di cui la prima è ancòra una testimonianza della fortuna degli *aenigmata* nel XII secolo[6]. Modesto, nel complesso, il contenuto e decisamente moraleggiante, ma l'accurata elaborazione letteraria, l'*urbanitas* dell'insieme, manifestano ancòra una volta il prevalere dell'interesse formale.

Qualche breve annotazione metrica. Strettamente rispettati sono l'isosillabia dodecasillabica del trimetro, la parossitonesi, il divieto del iato e delle soluzioni spondaiche in sede pari. La massima libertà è invece osservata nella definizione della quantità, oltre che nei nomi proprî, nelle cosiddette vocali *dichronae* (α,ι,υ), anche contro le comuni norme prosodiche (p.e. 3 *ἀμβρόσῑος;* 26 *μακαρῑότης*). Si osservino inoltre i casi qui proposti: 4 *κεφᾱλήν;* 5 *κᾱτίδῃ;* 10 *φίλᾱ;* 17 *καθᾱρός;* 18 *ᾱ̆μα ;* 20 *καλᾱ́;* 23 *κόρᾱκας;* 25 *ᾱ̓ναφύρεσθαι;* 27 *πᾱ́λιν;* 28 *μάργᾱρον;* 30 *καθᾱρόν;* 33 *πηλοχᾱρῶν;* 35 *μυσᾱρῶν;* 10 *φῑ́λος;* 11 *μέλῑτος;* 16 *τῑ́;* 31 *σηρῑκόν;* 36 *χάρῑν;* 6 *χῡ́σιν;* 8 *εὐφρόσῡνον.*

1. Cfr. ep., ll.64 ss. (Boll. Grottaferrata, 1977, cit., p. 112).
2. Cfr. ll. 109-121.
3. V. f. 230 (cfr. pure Boll. Grottaferrata, 1977, cit., pp. 105 s., nota 8).
4. Cfr. Mich. Psell., in sacerdotem indignum = Garzya, Versi e un opuscolo inediti di Michele Psello, Napoli 1966, p. 24 (cfr. pure Byzantinoslavica XXXVII, 1976, p. 226 [rec. W. Hörandner, Theodoros Prodromos (cfr. *infra*, nota 5)]).
5. Cfr. W. Hörandner, Theodoros Prodromos, Historische Gedichte, Wien 1974 («Wiener Byzantinistische Studien» 11), p. 71 (l'ed. esprime dubbio sull'autenticità prodromica della composizione).
6. Cfr., fra gli altri, M. Treu, Eustathii Macrembolitae quae feruntur aenigmata, in Progr. Friedr. - Gymn. Breslau, 1893, pp. 1-47. Cfr. pure Hunger, Die hochsprachliche..., cit., II, München 1978, p. 119.

⟨MANUELIS KARANTENI VEL SARANTENI⟩
DE LEONE ET VULPE

V, f. 227v, 9 *ʽ Ἦν ὅτε καὶ᾽ γῆρας κατέσχε καὶ λέοντα καὶ ʽκύκλοις ἡμερῶν᾽ περιέλιξε καὶ χρονικοῖς δεσμοῖς ἐγκατέδησεν. ἐντεῦθεν τοίνυν ὁ σθεναρὸς ἀσθενής, ὁ πολυδύναμος ἄναλκις, ὁ τοῦ καλάμου θὴρ τῷ γήρᾳ κατὰ κάλαμον εὔθρυπτος, ὁ βριθὺς τὴν ὁρμὴν μαλακὸς τὴν ἰσχύν, ὁ βρυχηθμῷ καὶ μόνῳ καὶ τοῖς τῶν ζῴων βριαροῖς δυσαπάντητος καὶ κνωδάλοις εὐκαταφρόνητος ʽἔνδον᾽ ἀμέλει σπηλαίου ʽμένει᾽, ἀπρόϊτος οἰκουρεῖ, πολυχρόνοις φλοιῶν μοχλοῖς ἐγκλειόμενος, καὶ καταμοχλεύει σώματος θηροφυλακούμενος.*

Ἀλλὰ πολύτροπον ἡ κερδὼ τὸ ζῷον καὶ ἐν ἀμηχάνοις εὐμήχανον καὶ ἐν ἀπορίστοις εὐπόριστον καὶ σοφὸν κατασοφίσασθαι πράγματα καὶ δεινὸν παραλογίσασθαι λογισμούς, ὕπεισι ʽσὺν δόλῳ᾽ τῷ λέοντι, τοῦ σπηλαίου καταχορεύει. τὸ βασιλικὸν δῆθεν σοφίζεται, τὸ ἡγεμονικὸν αἰδεῖται, τὸ γῆρας ἐλεεῖ, τὸ εὔνουν ὑποκρίνεται, ἐπὶ τῇ ἀλωπεκῇ καινοτέραν οἷον λεοντῆν περιβάλλεται. «ὁ ἐμὸς—φησί—δεσπότης ὑπάρχεις, λέον, ʽκράτος᾽ ἐν τοῖς ζῴοις ʽαὐχεῖς᾽, ἀρχὴν ἡγεμονικὴν περιβέβλησαι. τὴν δουλείαν ὁμολογῶ. θέλω τὸ εὔνουν γυμνῶσαι, τὸ ʽπιστὸν φυλάξαι᾽, τὴν δεσποτείαν σεβάσασθαι. ἕτοιμός εἰμι θεραπεῦσαι τὸ τοῦ γήρως ἀρ-

1-3 cf. Aesop. 196 = 85,7s. Chambry *λέων γηράσας καὶ μὴ δυνάμενος δι᾽ ἀλκῆς ἑαυτῷ τροφὴν πορίζειν.* 205 = 90,18 *λέων γηράσας ἐνόσει κατακεκλιμένος ἐν ἄντρῳ* cf. Babr. 103,2 *πολλῶν γὰρ ἤδη τῷ χρόνῳ γεγηράσκει* al. 1 Plutarch. Pericl. 15, 161c = I 2, 20, 1 s. Zieg. cf. Plat. Gorg. 320c *ἦν ποτε χρόνος ὅτε* al. 1 Georg. Pisid. Pers. III 151 = 122 Pertusi 2 Plat. leg. IX 864e *δεσμῷ δεθεὶς* 4-5 cf. Septuag. prov. 19, 12 *βασιλέως ἀπειλὴ ὁμοία βρυγμῷ λέοντος* 5 cf. Cyrill. Alex. in Hos. 5,93 = PG LXXI, 160a *λέων... δυσάντητον τὴν ὁρμὴν* 6 Amphis 1,13 ex Athen. XIII 559 b = II 236 Kock 9-10 Arist. hist. anim. IX 614b 34 *οἱ μὲν εὐμήχανοι... οἱ δὲ ἀμηχανώτεροι* 11 cf. Plat. Tim. 34b *λογισμὸς λογισθεὶς* 11 cf. Ar. vesp. 465 *λάθρᾳ... ὑπιοῦσα* Aesch. Pers. 755 cf. Ar. eq. 1068 *δολίαν κερδὼ* 13-14 cf. Plutarch. Lys. 7,437a = III 2, 100, 19-21 Zieg. *ὅπου ἡ λεοντῆ μὴ ἐφικνεῖται, προσραπτέον ἐκεῖ τὴν ἀλωπεκῆν* cf. Zenob. 3,75 = CPG I 75 Apostol. 7,48 = CPG II 406 cf. etiam Mich. Psell. ep. 123 = II 147, 10 Kurtz-Drexl *τῇ λεοντῇ καὶ τῇ κερδοῖ χρηστέον ἡμῖν* 15 Eur. Bacch. 310 15 cf. Arist. pol. III 1288a 12 16-17 Soph. Oed. Col. 626 17-18 cf. Babr. 103,7 *ὡς λέοντος ἀρρώστου*

Cod.: Vindob. phil. gr. 321 saec. XIII, ff. 227v - 229 = V
Inscriptio: *τοῦ αὐτοῦ μῦθος ὃς ἐξήπλωται διηγηματικῶς*
4 *βριθής* V 12 *καταχωρεύει* V 14 *λεοντὴν* V 15 *ἡγεμονικὴν* V_c

ρώστημα, τὸ τοῦ σώματος ἀσθενὲς νοσοκομῆσαι, τὸ τοῦ λιμοῦ τραῦμα ἰάσασθαι καὶ τὸν τῆς ἀτροφίας ἀκέσασθαι μώλωπα, ʽφάρμακαʼ τροφῆς ʽἐπιπάσσουσαʼ τὸ τοῦ γήρως θραυστικὸν συνδονοῦντα καὶ τὸ τραχὺ τῆς λιμαγχόνης λεαίνοντα. βρωμάτων σοι πληρώσω τὸ σπήλαιον, τρυφῆς ταμεῖον ἀναδείξω, ἐργαστήριον πανδαισίας, θήρατρον ἄπονον, ἀπραγμάτευτον τράπεζαν. συναθροίσω σοι τὰ τῶν ζῴων ἐξώτοπα, μίαν αὐλαίαν τὸ σὸν περιχορεύοντα σπήλαιον καὶ καταπηδῶντά σοι τῆς γαστρὸς καὶ ἐκφατνιζόμενα τῷ ταύτης κοιλώματι. μόνον εἰ ἐμοὶ ʽὅσον τάχοςʼ πεισθείς, τὸ γῆρας κατασοφίσῃ, τὸ νενοσηκὸς ὑποκριθῇς, f. 228r τὸ ʽκατὰ φύσινʼ εὐσθενὲς εἰς τὸ ʽπαρὰ φύσινʼ δυσπαθὲς μεταστρέψεις |καὶ τὸν χρονικὸν τῆς φύσεως μαρασμὸν εἰς παραφθορὰν τῇ νόσῳ σωματικῇ».

Πείθεται τούτοις ὁ λέων, ὁ μεγαλόφρων σμικροφρονεῖ, ὁ βασιλικὸς δουλοφρονεῖ, ὁ φανερὸς θηρατὴρ κρυφαῖον θηράσας καθίζει λόχους, ὁ ἀνυπόκριτος ὑποκρίνεται. εἰς σκηνὴν τὸ σπήλαιον μετασκευάζει, προσωπεῖον ἀπάτης ὑπέρχεται καὶ ἑτοιμάζει δρᾶμα κερδαλεώτατον· δεινὸν γὰρ ἡ ἀνάγκη καὶ τὸν μεγαλουργὸν σμικρῦναι καὶ τὸ ἡγεμονικὸν δουλαγωγῆσαι, καταβαλεῖν καὶ τὸν ἀκατάβλητον. ἔξεισιν ἡ ἀλώπηξ ʽκήρυξ διαπρύσιοςʼ, ἔρχεται τὸ κλεπτικὸν ἀνάστομον ἐνυάλιον, ʽσαγήνηνʼ γλώττης ʽἁπλοῖʼ, ἔνδον συνέχει τὰ τῶν ζῴων εὐάγωγα. ἄνεισι λόφους, κάτεισι κοιλάδας, ἔπεισι καὶ τὰ ἀγχώμαλα, ξυναυλίαν ζῴων ἀθροίζει, χορὸν ἔμψυχον συνδεῖ, κύκλον αἰσθητὸν συνάγει. ʽτρόπον τινὰʼ κέντρον τῶν ζῴων μέσον ἵσταται, τὴν φωνητικὴν

18 Dem. 21, 165 ὁ παντάπασιν ἀσθενὴς τῷ σώματι 19 cf. Septuag. Is. 53,5 τῷ μώλωπι αὐτοῦ ἡμεῖς ἰάθημεν Idt. 9,13 εἰς τραῦμα καὶ μώλωπα al. 20 Hom Il. IV 218 21 Plat. Tim. 66c λειαίνῃ... τὰ τραχυνθέντα 21-22 Eur. Ion 1169-1170 βορᾶς... ἐπλήρουν 22 Arist. hist. anim. IX 622b 26 τροφῆς καὶ ταμιείαν 23-24 cf. Aesop. 195 = 84, 22s. Ch. συναθροισμὸς ἐγένετο πάντων τῶν ζῴων Babr. 106,9 θηρῶν ὅμιλος ἡμέρως συνηυλίσθη al. 26 Soph. El. 1373 27 Plat. resp.IV 444d 30 cf. Hom. Il. V 51 ἐσθλὸν θηρητῆρα 30 Hom. Il. IV 392 λόχον εἷσαν 34 Greg. Naz. or. 38, 11 = PG XXXVI 321c (locum adhib. etiam Niceph. Greg. hist. I 1,2a = I 4,12 CB) cf. Diod. Sic. XI 38 ἱστορία μαρτυρία κηρύττουσα διαπρυσίως 35 Alciphr. I 13,1 = 14 Schepers 35 Plutarch. Cam. 23,141a = I 1, 223, 23 Zieg. συνεῖχε... ἐντὸς 36 cf. Mich. Psell. in Symeon. metaphr. = I 105,2 Kurtz-Drexl ἄνεισι μὲν ὄρη, ὕπεισι δὲ σπήλαια 37 cf. ad 23-24 37-38 cf. Antiph. 190,9 ex Athen. VIII 342e = II 89 Kock κύκλους δὲ συναγείροντες Eur. Bacch. 563 σύναγεν θῆρας ἀγρώτας 38 Plat. resp. IV 432e

25 ἐμφατνιζόμενα V 26 τάχος ὅσον V 30 θηράσας scripsi : θῆρας V^{pc} θήρας V^{ac} 31 προσωπεῖον V^{pc} προσωπείον V^{ac} 34 κήρυξ V in κῆρυξ corrigere nolui 38 μέσος V

γραμμὴν πρὸς τὰ τῶν ζῴων προτείνει κυκλόσε. ἐξάκουστος ἐπίσης ἔρχεται. κοινὸν τὸ κηρύκειον ὑπανοίγει τοῖς τῶν ζῴων μείζοσι, τοῖς ἐλάττοσι, τοῖς ἀγρίοις, τοῖς τιθασσοῖς, τοῖς ταχυδρόμοις, τοῖς βραδυδρόμοις, τοῖς βριαροῖς, τοῖς ἀνάλκισι, καὶ τὸ κηρύκειον ὡς μὲν εὐπρόσωπον, ὡς δὲ δυσπρόσωπον, εὔγνωμον τὸ φαινόμενον, δυσνούστατον τὸ ὑποκαθήμενον, κρατῆρα φίλιον προχεόμενον καὶ ὀλέθρου κόνδυ ὑποσταθμώμενον ὕπουλον. τὸ φίλον λευκὸν προσωπεῖον ἐπὶ βαθυτάτῳ μελάσματι, γλυκύ τι ἐπάγγελμα ἐπὶ κακονοίας πικράσματι. πλῆθος ἁπάντων τετραπόδων ἀθροίζει καὶ τὸ τετράπουν παντοδαπὸν λόχων καὶ φαράγγων ἐξανασπᾷ καὶ ὡς πρὸς ἀγαθόν τι κατάντημα τὸ τοῦ λέοντος παρελαύνει σπήλαιον ὁπόσα καὶ μύωπι ταῖς κλεπτικαῖς ὑποθήκαις παραραβδίζουσα, παίουσα μέν, ἀλλʼ ʽεἰς ὄλεθρονʼ, κατάγουσα δὲ πρὸς νουθέτημα.

«Ὁ τὴν ἀρχὴν ἡμῶν νοσεῖ περικείμενος, ὁ τὸ βασιλικὸν αὐχῶν δοῦλος νόσου γεγένηται, ὁ ἡγεμονικὸς καταβέβληται· ἅπτεται γὰρ καὶ νόσος καὶ τῶν ἀρχικῶν σωμάτων, καὶ ἐπιεικῶς κατακρατεῖ διὰ τὸ τῆς συνθέσεως πολυμέριστον καὶ τὸ τῆς στοιχειώσεως ἐν ζῴοις ἅπασιν ἀδιάφορον. μή τι ἀγεννὲς καὶ χαῦνον ἐπιδειξώμεθα πρὸς τὸ τοῦ ἄρχοντος βριαρόν, μὴ καταπέσωμεν πρὸς τὸ τῆς ἀρχῆς ἀνεστηκός· εὐσθενήσωμεν πρὸς τὸ ἀρρώστημα, πρὸς τὸ πεπονηκὸς εὐδρομήσωμεν. τὸ εὔνουν ἀγαπήσει, τὸ εὔγνωμον φιλήσει, τὸ φιλοδέσποτον σεβασθήσεται, ʽἀντιδώσει τὴν χάρινʼ αὖθις λέων ἄντικρυς, οὐ τὸ θυμολέον, ἀλλὰ τὴν κηδεμονίαν ἀναφανῇ». |

f. 228v Τούτοις ἅπασιν ἐπάγεται τὰ τετράποδα, τὰ σύμφορα δελεάζει, εὔλογος ἢ παράλογος φαίνεται. ἐπιζήμιος ἡ κερδῶ, ἀλλʼ ἐς αὐτήν γε ψυχήν, ἐς αὐτά γε τὰ σώματα. συρρέουσι πανσυδί, ʽἐπὶ ξηρᾶςʼ στό-

41-42 cf. Arist. hist. anim. IX 614a 9 43 cf. Mich. Psell. ep. 264 = II 309,25-310,1 Kurtz-Drexl φιλίας...κρατῆρα 44 cf. Babr. 44,4 λόγοις δʼ ὑπούλοις 46 cf. ad 23-24 47 cf. Eur. Phoen. 1132 ἐξανασπάσας βάθρων 48-49 Xenophon. eq. 8,5 παισάτω... τῷ μύωπι 49 Soph. Oed. R. 430 al. 51-52 cf. Aesop. 199 = 87, 1 s. Ch. ὁ βασιλεὺς ἡμῶν λέων... νοσεῖ 51-52 Plutarch. ser. num. vind. 2,548 f = III 396, 18 Pohl.-Sievek. ἁψάμενος νόσος.. τοῦ σώματος 54 cf. Arist. gen. et corrupt. I 315a 24 ἐκ συνθέσεως... στοιχειωδέστερα ἐκεῖνα. gen. anim. I 772a 33 ἀπὸ τῶν στοιχείων καὶ τῆς συνθέσεως. probl. XXXI 960a 31 στοιχεῖα ἀδιάφορα 59-60 Eur. Herc. 1336-1337 al. 61-62 Plat. ep. 7, 352a τὰ ῥηθέντα εὐλογώτερα ἐφάνη Eur. Or. 391 παρὰ λόγον (παράλογον fere codd.)... φανεῖσʼ 63 Septuag. Jos. 3,17 al. cf. Matth. 23,15

39 κύκλωσε V (fort. recte : cf. Nicet. Eugen. III 321) 47 post κατάντημα ὡς (locat.) fort. inser. 58 σεβασθεῖ V 59 θυμαλέον V

λον παμπληθῆ διεγείρουσιν, ὡς πρὸς ὅρμους εὐαγκάλους, διὰ τὸ τῆς δεσποτείας συναγωγὸν τὸ τοῦ λέοντος καταίρουσι σπήλαιον, κἂν ἄλλως καταρρακτικῶς σκοπέλῳ ἐπαράξαι οἱ προσώφελον ἢ καὶ Σκύλλῃ τινὶ παρεντυχεῖν καὶ ἀμπώτιδι, οὐχ ὅλας νῆας αὐτοῖς ναυτίλοις αὐτοῖς ἀπορροφήσῃ φροντίσμασιν, ἀλλὰ πάντα ζῷα αὐτοῖς ἐγκάτοις σπαραττούσῃ, πόνον ἄφαντον. θᾶττον ζῴων παντοδαπῶν πληροῦται τὸ σπήλαιον, φθαρτική τις, ὡς εἰπεῖν, παλινζωΐα συνάγεται, καὶ ἡ τοῦ σπηλαίου πλήρωσις κένωσις, καὶ ἡ τούτου παράθυρος τοῖς ζῴοις στόμιον ἀναδείκνυται ἔνδον τῆς τοῦ λέοντος φάρυγγος διαπορθμεῦον εἰς θάνατον. ἐντεῦθεν ἄμοχθος θηρατὴρ ὁ λέων ὁρᾶται, ἄπονος ἀγρευτής, τὴν ἄγραν φέρων οἰκίδιον. ἐκεῖ καὶ δορκὰς ταχεῖ ἁλισκομένη θᾶττον ὡς ὑπὸ βρόχοις τοῖς ὀδοῦσι τοῦ λέοντος, καὶ λαγῳὸς ὀξύπους ῥᾷον καταθοινώμενος, ὅσα καὶ βαράθρῳ τῷ τοῦ δεσπότου παρεντυγχάνων ἄντρῳ καὶ ὡς ὑπὸ ποδάγρᾳ τούτῳ παρεμπλεκόμενος. πλείστην τὴν ʽῥαστώνην ἔχει᾽, καλὴν τὴν τρυφήν, ἐπιθερίζει τὸ γῆρας τῇ τῆς τρυφῆς ἀνέσει καινιζόμενον καὶ τῇ σπατάλῃ ταύτης ἐνδυναμούμενον.

Ἀλλ᾽ ὑποτρυφᾶν παραβάλλει καὶ ἡ κερδὼ καὶ εὐωχίας ἀπατηλὸν λειμῶνα τῷ λέοντι παρανοίξασα παραβόσκειν ἐθέλει καὶ αὐτὴ τὸ τῆς γαστρὸς βορὸν καὶ ἀπολαύειν ʽεἰς πλησμονὴν᾽ τοῖς τῆς τραπέζης ἀγαπᾷ περιττοῖς. ἔμμισθος παράσιτος ἀναδείκνυται καινοτέρα λεοντοκόμος, κερδαλέα δειπνοκλήτωρ, πλεῖον τῆς ὑπουργίας λαμβάνουσα τὸ ἀντίδομα, ʽκολοιὸς᾽ ἐν τετράποσιν οὐ ʽπὰρ κολοιῷ᾽ προσιζάνουσα, ἀλλ᾽ ἐν λέοντι ζῳοκράτορι, καὶ ʽμιγνύουσα᾽ τὰ πόρρω καὶ ʽἄμικτα᾽. καὶ ζῴων καρτερικῶν ἡ ἀνίσχυρος καταπηδᾷ καὶ οἷς οὐδὲ βλέμμα προβάλλειν ʽἐκ βρέφους᾽ εἶχε τὸ πρότερον, τούτοις θρασύτερον ʽὀδόντας ἐμπήγνυσι᾽, καὶ ὧν οὐδὲ λάθρᾳ κρατεῖν ἴσχυεν ἀναίδην κατατρυφᾷ καὶ ἐνυβρίζει τῷ κόρῳ κατὰ πολλὴν ἐρημίαν τοῦ κωλύσοντος. ἀλλ᾽ οὐκ ἔχει καὶ ʽεἰς τέλος᾽ τὰ τῆς ἀπάτης ἔργα καλύπτεσθαι φιλεῖ γὰρ ταῦτα ἐς μικρὸν κρυβέντα πάλιν ἐκφαίνεσθαι καὶ πρὸς βραχὺ χωσθέντα αὖθις ἐκρήγνυσθαι, καὶ τὸ λαθραῖον ἀπεκδυθέντα ʽεἰς φανερὸν᾽ ἀπογυμνοῦσθαι καὶ τὸ ὕπουλον ἀπελέγχεσθαι ὅπερ καὶ ἐπὶ τῷ τῆς | κερδοῦς συμβέβηκε πράγματι.

64 cf. Aesch. Prom. 350 *ἄχθος οὐκ εὐάγκαλον* 68 cf. Babr. 95,39 s. *λέων...ἐσπάραξεν* 70 cf. Plat. Phileb. 42c *πληρώσεσι καὶ κενώσεσι* 73-74 cf. Septuag. prov. 6,5 *δορκὰς ἐκ βρόχων* 74-75 Hes. sc. 302 *ὠκύποδας λαγός* 74-76 Aesop. 204 = 90,6 s. Ch. *λέων περιτυχὼν λαγωῷ... τοῦτον ἔμελλε καταφαγεῖν* 77 Dem. ep. 3,44, 1485 78 Eur. Phoen. 1491 *ἀνεῖσα τρυφᾶν* 82 Septuag. ex. 16,3 al. 85-88 cf. Plat. resp. II 365c *ἀλώπεκα... κερδαλέαν καὶ ποικίλην* 84-85 Arist. rhet. I 1371 b 25 *ἀεὶ κολοιὸς παρὰ κολοιῷ* 85-86 Mich. Psell. accus. in Mich. Coer. = I 242,26 Kurtz-Drexl *τὰ ἄμικτα μιγνύειν* 87 Anth. Pal. IX 567,1 (Antip.) 88 Anth. Pal. V 266, 3 (Paul. Sil.) 89 Theogn. 153 *τίκτοι τοι κόρος ὕβριν* al. cf. Plutarch. quaest. Rom. 71, 280 f = II 313, 3-4 Nachst. - Sievek. - Titch. *διὰ κόρον καὶ πλησμονὴν ἐξυβρίζουσι... ἄνθρωποι* 90 Soph. Phil. 409 91 Soph. Ai. 647 *καὶ φανέντα κρύπτεται* 92-93 Thuc. I 6 al. 102-103 Arist. hist. anim. I 490 b 4 *τὰ τετράποδα καὶ πολύποδα* al. Aesch. Pers. 19 *πεζοί τε βάδην* cf. Arist. hist. anim. IV 537 b 27 *ἐν τοῖς πεζοῖς.... τετράποσι* 107 cf. ad 70 111-112 Alciphr. III 1,1 = 57 Schepers 112 cf. Hom. Il. XXIV 802 *δαίνυντ᾽ ἐρικυδέα δαῖτα* 114-115 cf. Babr. 106,9 s. *φίλην δὲ κερδὼ καὶ σύνοικον εἰλήφει | μεθ᾽ ἧς τὰ πολλὰ μειλίχιος συνεζήκει* 115-116 cf. Aesop. 199 = 86,25 Ch. *ἐπιθυμῶ γὰρ αὐτῆς ἐγκάτων καὶ καρδίας* 116 Hom. Od. XII 382 *τείσουσι... ἀμοιβήν* cf. Theogn. 1263 *κακὴν ἀπέδωκας ἀμοιβήν*

65 post *συναγωγὸν ὡς* (locat.) fort. inser. 65-66 *καταρρακτικῷ* V 66 *προσόφελον* V 66 *σκύλῃ* V 73-74 *ἀλλισκομένη* V 80 *παραβάλλει* Vc 80 *εὐωχίας* Vc

Μανθάνουσι ποτὲ τὰ ζῷα τὸ ταύτης ἀπατηλόν, γνωρίζουσι τὴν ὑπόκρισιν, τὸ τοῦ σοφίσματος κατανοοῦσι δρᾶμα, τοὺς τῆς ἀπάτης ὑποκριτὰς διαφεύγουσι. μισοῦσι τὸν λέοντα, ἀποτρέπονται τὸν ἡγεμονικὸν ὡς καταβλητικόν, τὸν δεσποτικὸν ὡς ἀφανιστικόν, τὸν σωστικὸν ὡς ὀλοθρευτικόν, τὸν βασιλικὸν ὡς ἀπατητικόν· τὸ τούτου σπήλαιον ὡς οἰκτρὸν ἐκκλίνουσι βάραθρον, οὐ βασιλέως ἡγοῦνται τοῦτο καταγωγήν, ἀλλὰ φθορέσεως καταμονήν, οὐκ ἀνάκτορον δεσποτικόν, ἀλλ᾽ οἰκητήριον ὀλεθροποιόν, οὐκ ἐνδιαίτημα λεοντοτρόφον, ἀλλὰ ζωοφθόρον κατοίκημα. ὁρῶνται τὴν φύσιν τετράποδα, ἀλλὰ πολύποδα τὸν δρασμόν, πεζὰ τὸν βάδον, ἐναέρια τὴν φυγήν, μονονοὺ τὴν τρίχωσιν εἰς πτέρωσιν μετατίθενται, κενὸν αἴφνης τὸ τοῦ λέοντος φαίνουσι σπήλαιον, τὸ τῆς πολυζωΐας χωρίον ἐρημίας τόπον δεικνύουσι, τὴν ἄπονον θήραν τῷ λέοντι εἰς ἄγραν αὐτῷ μεταποιοῦσι θανάσιμον, τὴν τῆς πανδαισίας πλήρωσιν γαστρὸς εἰπεῖν κένωσιν, τὸ τῆς τρυφῆς σπήλαιον δεσμοῦ δεσμωτήριον.

Ἀλλ᾽ ἐκ τοῦ πλησίον σχεδὸν καὶ πόθεν ὁ λέων ἐνορᾷ τῇ ἀλώπεκι, μετακαλεῖται ταύτην, τὴν ὑπουργὸν ἀγκαλίζεται, τοῖς χείλεσιν οἷον ἀσπάζεται, ἀλλὰ δριμείαις ὀδόντων ταῖς πτερύξεσι τῆς κερδαλέας θᾶττον κατασκιρτᾷ ʽκεντούμενος τῷ λιμῷ᾽. ἐντεῦθεν τὴν πολλάκις θρέψασαν δαίνυται, τὴν δαιταλουργὸν θοινᾶται, τὴν τραπεζοκόμον σιτίζεται ἐνστερνίζων τοῦ φάρυγγος ἔνδον. οὐκ ἐξ ἀγάπης, ἀλλ᾽ ἐκ λιμαγχόνης εἰπεῖν ὑποδέχεται τὴν οἰκειακὸν θεράπαιναν, εἴσω γαστρὸς οἷον οἰκειοῦται καὶ τῷ ἐνηδόνῳ τῆς καταβρώσεως ἐν τοῖς ἐγκάτοις κατακολπίζεται, καλὴν τιννὺς ἀμοιβὴν τῆς ξενοκο-

100 *φθορέως* fort. corrig. 101-102 *ἐνδυέτημα* V 111 *δριμύαις* V 112 *δαίνυνται* V 113 *ἐνστερνίζων* scripsi: *ἐνστέρνιον* V.

μίας αὐτῇ τοῖς τῶν ὀδόντων ὀβελίσκοις ἐμπείρας καὶ τῷ τῆς φύσεως ἐνθέρμῳ κατοπτήσας καὶ τῇ τραπέζῃ τῆς κοιλίας παρατιθείς. τιμᾷ 'τρόπον τινὰ' τὴν 'φίλην κερδώ', ἐγκυμονεῖν ἐθέλει ταύτην, σκύμνον ἀντ' ἀλώπεκος δεικνύειν καὶ μεγαλύνειν οἷον ἐν τούτοις, τὸ ξεναγωγόν, καλὸν 'διδοὺς' αὐτῇ τὸν τῆς ὑπουργίας 'μισθόν', καὶ τῆς δουλικῆς εὐνοίας τὴν ἀμοιβήν.

Οὕτω καί τινες 'ἐκ δόλου' κακεντρεχοῦς πολλάκις πολλαπλασίω τοῦ κέρδους τὴν ζημίαν ἐκτήσαντο.

117 cf. Hippocr. epid. VI 4,13 118 Xenophon. an. IV 5, 31 *παρετίθεσαν ἐπὶ τὴν τράπεζαν* 118-119 cf. ad 38 119 Babr. 95,3. 106,9 120-121 Septuag. ex. 2,9 Eur. Andr. 609 121 Theogn. 1263 cf. etiam ad 116 122 Soph. El. 279 122 cf. Hes. op. 352 *μὴ κακὰ κερδαίνειν κακὰ κέρδεα ἶσ' ἄτῃσι* Soph. fr.807 Pears.ex Phot. lex. p. 53,25 *ζημίαν λαβεῖν ἄμεινόν ἐστιν ἢ κέρδος κακὸν* Eur. Cycl. 312 *πονηρὰ κέρδη ζημίαν ἠμείψατο* al.

12-1-1981

1

EIUSDEM AENIGMA DE HINNUELO ET RACENO

Δειλὸν μέν εἰμι 'συντόνως' ἀλλὰ 'τρέχον'
ὑπερνικῶ σύμπασαν ἀγρίων φύσιν
σκελῶν ἁμίλλαις εἰς δρόμους ὠκυδρόμους.
ἄν τις ἐπισχὼν 'τὴν κεφαλὴν ἀφέλῃ'
αἴφνης μέγιστον ἐκ μικροῦ με κατίδῃ
καὶ χύσιν ἐκβλύζοντα, πλὴν οὐχ αἱμάτων,
ἄλλον δ' ἀπορρέοντα νοῦν τεραστίως,
ἐραστόν, εὐφρόσυνον, ἠγαπημένον,
καὶ τῶν ῥοφώντων ἡδύνοντα καρδίαν.

2

EIUSDEM DE AMICITIA

Ὁ φίλος ἡδύς· ἂν δὲ καὶ 'φίλα λέγῃ'
σίμβλον μέλιτος, ἂν δὲ καὶ πράττῃ πάλιν
ῥοῦς ἀμβρόσιος, ἂν δὲ δεινὰ καὶ φέρῃ
'Θεοῦ' τὸ 'δῶρον'. ἂν δὲ σὺν φίλῳ θάνῃ,
ἄλλος Πυλάδης Ὀρέστῃ φιλουμένῳ
ῥᾳστως θελήσας συγκατελθεῖν 'εἰς Ἅιδου'.

1 Arist. probl. 882 b 1 *συντόνως τρέχοντες* 3 cf. Eur. Iph. A. 211 s. *δρόμον... ἅμιλλαν δ' ἐπόνει ποδῶν*. Bacch. 871 *μόχθοις τ' ὠκυδρόμοις* 4 Septuag. II Reg. 4,7 al. 6 Quint. Smyrn. I 241 s. Theophrast. fr.174 ex Phot. bibl. 278,7= III 220,31 Wimmer *χύσεις αἱμάτων* 8-9 cf. Septuag. ps. 103, 15 *οἶνος εὐφραίνει καρδίαν ἀνθρώπου* al. 9 cf. Septuag. prov. 13, 19 *ἡδύνουσι ψυχὴν* 10 Arist. rhet. I 1371a 17 *ὁ φίλος τῶν ἡδέων· τό τε γὰρ φιλεῖν ἡδύ* Eur. Hec. 506 *ὡς φίλ' ἂν λέγοις* 11 cf. Hes. theog. 594 *ἐν σίμβλοισι μέλισσαι* Mich. Psell. ep. 16 = II 20, 14-16 Kurtz-Drexl *σίμβλον... οἷά τις φίλεργος μέλισσα* Aesch. Prom. 660 *πράσσειν φίλα* 13 Aesch. Sept. 625 *θεοῦ δὲ δῶρον* 14-15 Eur. Or. 1091 *ξυνθανεῖν οὖν δεῖ με σοὶ καὶ τῇδ' ὁμοῦ* cf. Iph. T. 675 al. 15 Ar. ran. 69 al.

1 V f.230 Inscriptio (229v) : *τοῦ αὐτοῦ αἴνιγμα ὃ πρῶτον μὲν δηλοῖ πρὸξ ὕστερον δὲ ῥώξ* (*ῥόξ* V)
2 V f.230 et Vat. gr. 50, saec. XIV, f. 1r (= Va) Inscriptio : *τοῦ αὐτοῦ* V *στίχοι τοῦ Προδρόμου* Va Ed. : W. Hörandner, Theodoros Prodromos. Historische Gedichte, Wien 1974, p. 71 (ex Va)
10 *ἂν* V : *εἰ* Va (sic etiam ad 11. 12. 13) *λέγει* Va 11 *πράττει* Va 12 *φέρει* Va
15 *ῥᾳστως* Vsl : *ῥᾳστα* Vl Va *ἅδην* Va

3

EIUSDEM VERSUS GNOMICI

Ἄνθρωπον, εἰπέ, τί τὸ κοσμοῦν κοσμίως;
βίος καθαρὸς καὶ λόγος σὺν τῷ βίῳ.
εἰ δ᾽ οὐκ ἔνεστιν ἅμα τούτων ἓν μόνον,
ἂν δ᾽ οὐδὲ τοῦτο, κἂν σεμνοῦ τινος χάρις,
ἂν δὲ σπάνις καὶ τοῦδε, τὰ καλὰ σέβειν,
ἂν δ᾽ οὐ ποσῶς καὶ τοῦτο, κἂν αἰδὼς μόνη.
ἂν δὴ μακρὰν καὶ τοῦτο, προτρέπειν θέλε
῾ἐς Κυνόσαργες᾽, ῾ἐς κόρακας᾽ εἰστρέχειν·
οὐ γὰρ πρεπῶδες δρμαθοῖς ἀνθρωπίνοις,
τοὺς τηλικούτους ἀναφύρεσθαι μάτην.

4

EIUSDEM ITERUM DE AMICITIA

Καλὸς φίλος βαίνουσα μακαριότης,
κακὸς δὲ πάλιν συμφορὰ κινουμένη.

5

EIUSDEM VERSUS IAMBICI URBANI

Ἀρραβία μάργαρον, Αἴγυπτος ῾λίθον
σμάραγδον᾽ ἐκφύουσι πολλοῦ τιμίους

16 cf. Plat. Phaed. 97 c *τόν γε νοῦν κοσμοῦντα πάντα κοσμεῖν* Lys. 3,6 *κοσμίως βεβιώκασιν* 17 cf. Plat. leg. III 689 d *ὁ κατὰ λόγον ζῶν* 23 Herodot. V 63 al. Ar. vesp. 51 al. 26-27 cf. Theogn. 299 *οὐδεὶς λῆι φίλος εἶναι, ἐπὴν κακὸν ἀνδρὶ γένηται.* 697 s. *εὖ μὲν ἔχοντος ἐμοῦ πολλοὶ φίλοι· ἢν δέ τι δεινὸν συγκύρσηι, παῦροι πιστὸν ἔχουσι νόον* 28 cf. Aelian. nat. animal. X 13 28-29 cf. Aelian. nat. animal. VII 18 cf. etiam Herodot. II 44 al. Septuag. II Reg. 12, 30 al. 29 Septuag. ex. 28,13 al.

3 V f.230 Inscriptio : deest (signum capitis novos introducit versus)
19 *σεμνοῦ τινος* scripsi : *σεμνοῦ* (fort. ex corr. V^sl) tantum certe legitur *σεμνότερος* vel *σεμνότητος* V^ac 22 *δὴ* scripsi : *δὲ* V
4 V f.230 Inscriptio : deest
5 V f.230 Inscriptio : *τοῦ αὐτοῦ στίχοι ἰαμβικοὶ ἀστεῖοι*

῾χρυσὸν καθαρὸν᾽ Ἀφρικῆς ἡδυσμότης,
σηρικὸν ῾Ελλὰς πέπλον ἁβρὸν ποικίλον,
χοίρους δὲ χῶρος Ποντικῆς ῾Ηρακλείας.
ὅσον δὲ χοίρων πηλοχαρῶν βελτίω
λίθος σμάραγδος, μάργαρος, χρυσός, πέπλος,
τόσον κατοίκων μυσαρῶν ῾Ηρακλείας
⟨. . . . .⟩
κρεῖσσον πέφυκεν εἰς χάριν ἀνθρωπίνην·
ἡλίκον ἂν εἴπῃ τις ἀνθρώπων γένος.

31 Hom. Il. V 734 36 Septuag. prov. 15, 17 *κρείσσων... πρὸς... χάριν.*

post 35 lacunam posui.

Index verborum notabilium

(Numeri inclinati sunt versuum. Stellula notata in lexicis desiderantur)

UGO CRISCUOLO